

LE PRIVATIZZAZIONI

Il Mef fa cassa con il 2,8% di Eni Operazione da 1,4 miliardi

Dopo Mps, prosegue
il piano di cessioni
delle partecipate
Obiettivo: incassare
10 miliardi nel 2024
di **Andrea Greco**

MILANO – Il Tesoro batte un altro colpo sul piano triennale di privatizzazioni da 20 miliardi di euro. E incassa 1,4 miliardi mettendo sul mercato il 2,8% del capitale dell'Eni, il colosso italiano dell'energia fossile. L'esito dell'operazione comunicata ieri in tarda serata: le azioni sono state cedute a 14,85 euro ciascuna con uno sconto dell'1,7% rispetto al prezzo di chiusura in Borsa.

L'operazione era annunciata da mesi, ed era stata presentata dai membri del governo come una partita di giro contabil-finanziaria, per liberarsi dell'eccedenza di titoli Eni che si sarebbe formata dopo l'annullamento delle azioni successivo alla finalizzazione del piano di riacquisto di azioni proprie che il gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi aveva in essere. Quando si effettua un buyback si annullano le azioni, per restringere la torta dei dividendi spartiti tra i soci, che vengono "controdiluiti".

Ma a leggere il comunicato di ieri sera, che annunciava l'avvio di «una procedura accelerata di raccolta ordini attraverso un consorzio di banche costituito da Goldman Sachs, Jefferies e Ubs qualità di Joint Global Coordinators e Joint Bookrunners», si capisce che il Tesoro sta vendendo molto più del pacchetto connesso al buyback chiuso a inizio 2024. L'annullamento delle azioni acquistate dall'Eni, avvenuto verso fine marzo, aveva infatti incrementato di uno 0,9% la dote del Tesoro in Eni, portandola complessivamente dal 32,4% al 33,3% complessivo (c'è anche la quota stabile del 28,5%, parcheggiata nella Cassa depositi e prestiti). Il pacchetto in corso di vendita è, infatti, quasi il triplo delle azioni ottenute dal buyback, così che il Tesoro e Cdp scenderanno al 30,5% dell'Eni. Poco oltre la soglia

del 30%, che tuttavia è meramente psicologica, dopo che la revisione della normativa italiana ha ridotto al 25% la soglia che obbliga un eventuale scalatore a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto.

Questo vuol dire che il Tesoro potrebbe vendere anche più titoli Eni, in teoria. E in teoria la risposta della Borsa, piuttosto frizzante in questa fase, sembra a prima vista positiva: lo sconto concesso dal venditore agli investitori è stato dell'1,7% con un prezzo di vendita delle azioni a 14,85 euro. Un livello lontano dai massimi storici, ma ad ogni modo superiore a quasi tutti i prezzi segnati dal titolo dagli anni della pandemia.

Il Tesoro, come di prassi, si è impegnato con le banche consulenti «a non vendere sul mercato ulteriori azioni Eni per un periodo di 90 giorni senza il consenso delle stesse», per non penalizzare la quotazione. Proprio ieri, tra l'altro, l'assemblea degli azionisti Eni, che ha approvato il bilancio 2023 chiuso con utile rettificato di 8,2 miliardi, ha votato la delega a un nuovo buyback, per massimi 3,5 miliardi, che alzerà di nuovo la quota pubblica.

La vendita delle azioni Eni si accompagna ad altre operazioni di privatizzazione, realizzate dal governo nell'ultimo semestre sfruttando anche il buon andamento della Borsa italiana, sui massimi dal 2008. Nel novembre scorso si iniziò con il collocamento di un 25% del Montepaschi, seguito dalla vendita di un altro 12% della banca senese per un incasso totale di 1,6 miliardi. Poi la definizione dell'alleggerimento di quota nelle Poste, operazione già definita in sede politica e che dovrebbe portare in autunno a cedere un 29% dell'azienda, per l'incasso attuale stimato in 4,75 miliardi. In mezzo, il perfezionamento della vendita di Ita a Lufthansa (altri 300 milioni) e la probabile terza tranche Mps (il 26,7% del Tesoro vale oggi 1,64 miliardi). Se il mercato regge, dopo il primo anno un piano di privatizzazioni a cui pochi credevano potrebbe compiersi per la prima metà, sui 10 miliardi tondi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azionariato di Eni (prima dell'ultima cessione)

